

1. La casa “natale”

La prima immagine dell’abitare è la *casa natale*, percepita come la “grande culla”, cioè come il progressivo dilatarsi del grembo materno nei primi anni della vita. La dimora del bimbo passa dal seno accogliente della madre (e dalle braccia del padre) alla culla, al lettino, alla propria stanza, alla casa natale, al nido d’infanzia, alle prime esplorazioni verso il mondo. Soffermiamoci su questo aspetto della simbolica della casa, che riguarda il dare e il ricevere la vita.

La “casa natale”, allora, ha a che fare con il dare la vita, concepito non solo come un mettere al/nel mondo, ma come un dare alla luce e un donare la luce. A volte la vita viene solo procurata, ma dare la vita come un bene comporta di donarla e, rispettivamente, tale scelta deve consentire al figlio di riceverla. Tra il donare la vita e il riceverla si colloca l’avventura dell’esistenza e questa è la prima grazia che si riceve nella casa “natale”. Pertanto la maternità della casa è il luogo dove sorge la meraviglia di fronte al mondo e instilla pian piano la fiducia nella vita.

In tal modo la casa è “natale” in senso forte, non solo perché vi si nasce, ma perché si è continuamente generati alla vita come dono gratuito, una cosa buona, un bene promesso, che dovrà essere poi scelto come bene per sé nella lunga generazione che dura tutta l’esistenza. Perché, è vero, si nasce solo una volta, ma si è generati durante tutta la vita. Per questo la casa è “natale”!

In questa esperienza della casa si trasmette (soprattutto da parte della madre) la fiducia fondamentale (*Grundvertrauen*) nella vita, che può essere assunta nella esperienza ecclesiale, quando si parla della vita come dono, come bene promesso, presente come promessa, ma ancora assente come dono compiuto.

2. La casa “paesaggio”

La seconda immagine della casa è la *casa paesaggio*. La casa è il mondo in piccolo, anzi è il mondo nell’angolo più intimo della nostra vita, è il paesaggio interiore, è lo *spazio degli affetti e delle relazioni*. La casa natale, allora, è il luogo degli affetti, per tutte quelle relazioni da cui si è toccati, da cui si è in qualche modo sorpresi, cioè presi-come-da-sopra. La casa natale non è solo il luogo della protezione e dell’intimità, ma diventa anche il luogo dell’estroversione e della scoperta. Anzi l’intimità è la sorgente inesauribile per la scoperta dell’altro, la protezione è come l’ombrello sicuro per l’esplorazione del paesaggio della vita.

Sostiamo per un momento sulla simbolica della casa nel bambino: il fatto che la casa sia lo spazio sicuro, affettivamente garantito, inaugura la possibilità dell’esplorazione del mondo (degli altri e delle cose). Introduce cioè una direzione di scoperta, una dinamica verso l’oltre, che è simbolica della ricerca di sé e dell’apertura all’altro, in una parola apre alla relazione. Osserviamo che la casa natale diventa il mondo in miniatura, il primo paesaggio per l’esplorazione del bambino: dal basso verso l’alto, dall’interno verso l’esterno.

La casa diventa così *spazio degli affetti e delle relazioni*: spazio degli affetti che consente di ricevere il dono della vita e tutti i modi con cui il papà e la mamma lo rendono quotidianamente presente, come un dono per sé e come un dono che lascia spazio e concede tempo per la crescita del proprio io. La vita data deve essere donata e deve dischiudere lo spazio-tempo per essere ricevuta ed ereditata. Per questo la casa da “grembo” si trasforma in “paesaggio” da esplorare, da sognare, da immaginare, da scoprire. Anzi la casa comincia ad aprirsi, verso l’alto e verso l’esterno, non è una scatola chiusa, una caverna che porta solo verso l’origine, ma ha una soffitta, una finestra, un balcone, un giardino, un cortile, apre su una piazza. La casa abitazione diventa la casa da abitare, da addomesticare, da rendere propria dimora, mentre si differenzia dalle altre case.

3. La casa “finestra”